

Le dinamiche del capitale secondo Schumpeter e Keynes

di Alessandro Savy



Joseph Alois Schumpeter, di origine austriaca, fin dai primi anni della sua giovinezza ha sicuramente valorizzato l'importanza della teoria economica, è uno dei maggiori economisti del XX secolo. La sua interpretazione del capitalismo diverge sia da quella fatta propria dalla "Scuola di Chicago", così come non possiamo ascriverla al pensiero di Marx. La sua interpretazione non condivide le idee socialiste di fondo, ma si avvicina molto nel presagire la decomposizione del fenomeno capitalista, ed afferma che non mancano considerazioni opposte: in realtà non mancano socialisti secondo i quali l'ordine capitalistico si rafforza e si nasconde col passare del tempo, ed è illusorio sperare nella sua distruzione. Il sociologo preannunciava in modo profetico che ci sarebbe stato un indebolimento del sistema, anche se sottolineava che non c'erano ragioni economiche che impedivano al

capitalismo di percorrere con successo un altro tratto di strada. Il suo pensiero politico e sociale, tutt'ora di grande rilievo, procede secondo la nota analisi a lui basata sulla sua famosa metafora della distruzione creatrice, l'artefice di quel processo di cambiamento. Questo processo caratterizza l'economia borghese: sostituisce le vecchie pratiche ed usi in atto nella produzione, promuove in questo modo lo sviluppo mentre distrugge i valori tipici dell'*ancien régime*, che peraltro faceva da importante supporto alla stabilità. "Il capitalismo è per natura una forma o un metodo di evoluzione economica; non solo non è mai, ma non può mai essere, stazionario", il processo evolutivo nella definizione di distruzione creatrice spiega a suo modo l'impulso fondamentale che aziona la macchina capitalistica, la produzione di sempre nuovi beni di consumo, nuovi metodi di produzione e di trasporto, nuovi mercati e nuove forme di organizzazione industriale.

Schumpeter mette in evidenza l'importanza nel processo dell'opinione pubblica; il giudizio complessivo della stessa società sottolinea da un lato la necessità del giudizio del popolo, considerato quindi sovrano mentre il processo stesso ne esautora la capacità giudicante. Non è una visione ottimistica del perdurare del capitalismo, ma mostra la speranza di riscontrare una forza capace di reagire a tale fenomeno, che potrebbe dedursi dall'opinione pubblica stessa.¹ Ma la sua previsione pessimistica di poter avere nel futuro un capitalismo perenne, sarà ben lungi dall'essere realizzabile, almeno nel breve periodo. Ciò si deduce dall'affermazione "questo stato di cose era già stato previsto da Marx: secondo cui, il capitalismo, prima di decadere, sarebbe entrato in una fase di crisi permanente, interrotta da deboli sussulti o da temporanee riprese".² L'analisi sociale di Schumpeter continua con il dissenso della cosiddetta cerchia degli intellettuali, che affermano nella società valori anticapitalistici. Occorre perciò valutare il loro ruolo sociale.

¹ R.G.Raan e L.Zingales, *Salvare il capitalismo dai capitalisti*, Einaudi Torino, 2004, pp. 52-53

² J.A. Schumpeter, *Il capitalismo può sopravvivere?*, RCS libri, Etas 2010, p. 100

Altra visione ha invece un altro grande economista del XX secolo, ovvero John Keynes, un nome giustamente celebre per il suo essere una vera pietra miliare nelle scienze economiche. S'interroga sulla questione del liberismo economico, il *laissez-faire* del mondo antifeudale diventato norma liberale. Keynes si interroga sulla presunzione su esso come verità ultima, perché non si può sottovalutare il peso dell'intervento statale. Se il *laissez-faire* non va escluso dalla teoria e dalla pratica economica, per essere nel giusto campo principio efficiente, va criticato in relazione ai privati che se ne servono solo in relazione ai propri interessi e profitti. Quindi Keynes non si fida della 'mano' privata, per quanto migliore ed efficiente essa possa essere rispetto ad un modello più statalista. Ma va stabilita una modalità che possa conservare le peculiarità positive della 'mano' pubblica ma prevedere casi in cui si possa lasciare spazio agli interessi specifici di particolari gruppi di privati. Gli esempi a riguardo sono le nuove realtà del tempo - le *Autority*, gli organismi a capitale azionario, considerati come massima espressione della libera iniziativa – ma capaci di avvicinarsi allo *status* di enti pubblici, piuttosto che ad imprese private.

Altro aspetto evidenziato dallo studioso inglese, è quello che muove dall'ideologia diffusa che il capitalismo sia essenzialmente "spinto" dalla ricerca costante del denaro, o meglio dall'incessante movente della ricchezza personale. L'autore afferma che questo spinge il fenomeno verso una considerazione meramente economica, mentre è un problema complesso, radicatosi nei secoli in specifiche aree del mondo sviluppato, e in particolare in Europa. Tante affermazioni che il capitalismo sarebbe dovuto implodere, sostituito da altre forme di sviluppo, non hanno ancora trovato riscontro nella realtà, ciò non toglie come afferma Heilbroner. Come tutte le storie, ci sarà sicuramente anche la fine del capitalismo... ma le previsioni per ora sono state sostituite che da diversità tecnologiche, l'economia diventa finanza senza escludere il problema base, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, prima motivazione della nascita delle critiche del capitalismo e delle teorie del socialismo. Il capitalismo finanziario ha certamente ben altre forme e richiede altre analisi, ma la sua trasformazione non implica un miglioramento delle condizioni del lavoro verso forme effettive di giustizia sociale. Keynes proponeva un rimedio che forse ancora oggi potrebbe avere il suo senso, essendosi già realizzato il controllo deliberato della moneta e del credito da parte di istituti centrali: ma solo con la raccolta e diffusione su vasta scala dei dati relativi alla situazione imprenditoriale, compresa la pubblicizzazione dei dati dell'impresa che sia utile conoscere, potrebbero garantire una funzione di indagine e quindi direzione degli aspetti dell'impresa privata, senza intaccare o pregiudicare la libera iniziativa.